



Sicilia

SICILIA

La situazione della sicurezza pubblica nella Regione è stata connotata nel 1998 da una contrazione (-3,48%) del complesso dei delitti denunciati, con la flessione, in particolare, di furti e truffe, cui si contrappone l'incremento di alcune delle fattispecie di reato di maggior allarme sociale (omicidi, rapine, attentati dinamitardi ed incendi dolosi).

Gli omicidi volontari nel '98 sono stati 140, di cui 48 di criminalità organizzata (nell'anno precedente erano stati, rispettivamente, 131 e 46).

“Cosa nostra” continua a detenere il controllo delle più significative iniziative criminali nell'Isola, nonostante la confermata vitalità della c.d. “stidda” nelle province di Caltanissetta e Ragusa e, in misura minore, in quella di Agrigento.

I pesanti colpi inferti anche nel 1998 con l'arresto di latitanti di primo piano e la collaborazione di altri importanti capi storici non hanno intaccato la leadership all'interno dell'organizzazione, che resta ancora nelle mani dei c.d. “corleonesi”, al cui vertice viene indicato il noto latitante Bernardo Provenzano.

La strategia seguita è ancora quella di attesa, adottata da “cosa nostra” contestualmente all'avvio della stagione dei processi; tuttavia, l'organizzazione dimostra di essere massimamente temibile sia per la capacità di rigenerazione e di mimetizzazione dei quadri, che per la forte reazione a tentativi di altre componenti criminali di insidiare il controllo del territorio che è in mano alle “famiglie” associate.

Se per un verso risulta confermato il ruolo centrale di “cosa nostra palermitana” sulle dinamiche dell'intero fenomeno mafioso, dall'altro si assiste all'adeguamento delle sue strutture allo scopo di sottrarsi al

fenomeno dei collaboratori (compartimentazione dei gruppi, minore rispetto dei formalismi tradizionali).

La pericolosità dell'organizzazione è anche attestata dal perdurare di atti intimidatori rivolti a collaboratori di giustizia (secondo attentato alla villa di Monticciolo a S. Giuseppe Jato il 20 agosto 1998), dai ritrovamenti di armi (16 settembre 1998 a Catania) e dalla capacità di sfruttare a proprio vantaggio ogni possibilità, come dimostrano i numerosi tentativi di eludere la incomunicabilità imposta tramite l'applicazione dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Sul piano delle **attività criminali**, si assiste alla riscoperta, accanto alle forme delinquenziali più complesse ed evolute (criminalità economica, riciclaggio, appalti e narcotraffico), delle attività illecite tradizionali connesse al controllo del territorio (rapine, estorsioni, usura e contrabbando), con la cooptazione di frange della criminalità comune e della criminalità minorile.

Tra le problematiche evidenziate nel corso del 1998, si segnalano:

- **il perdurare di atti intimidatori**, nei confronti di esponenti dell'apparato istituzionale, in particolare degli enti locali;
- **l'attualità della problematica dei "collaboratori di giustizia"**, sia in ordine ai rinnovati tentativi di delegittimazione che con riferimento a gravi episodi delittuosi compiuti da alcuni di essi;
- **l'alta incidenza di pratiche usuarie ed estorsive**, confermata anche dall'attività svolta dalle 44 associazioni di categoria e dagli osservatori, di cui 34 nell'area orientale;
- **l'interesse per il mercato degli appalti**, comprovato dalle recenti operazioni condotte contro "cosa nostra", che hanno svelato ancora connivenze tra imprenditori e funzionari pubblici con profitti per decine di miliardi;

- **il fenomeno degli sbarchi degli extracomunitari**, che risulta interessare le isole di Lampedusa (AG) e Pantelleria (TP) e, con connotazioni diverse, soprattutto nel periodo estivo, i litorali ragusano e siracusano.

Nell'isola si possono distinguere le seguenti aree geocriminali:

1. **Sicilia occidentale** (Palermo, Trapani ed Agrigento), connotata dal diretto controllo di "cosa nostra palermitana", che ha accentuato la compartimentazione interna e la minor visibilità;
2. **Sicilia orientale** (Catania, Siracusa e Messina), caratterizzata dalla conflittualità tra le famiglie dominanti legate a "cosa nostra" e dall'elevata autonomia di alcune consorterie criminali. Tali province subiscono, altresì, gli effetti di un'alta incidenza di criminalità diffusa;
3. **Sicilia sud-orientale** (Caltanissetta e Ragusa), contrassegnata dalla presenza della "stidda", impegnata anche in traffici illeciti di livello internazionale;
4. **provincia di Enna**, in cui si evidenzia una mafia di tipo tradizionale, legata all'economia agricola.

L'azione investigativa ha confermato le proiezioni operative delle organizzazioni siciliane in altre regioni del territorio nazionale (in particolare, in Lombardia, Toscana e Lazio) ed all'estero (soprattutto in Germania e Paesi del Sud America).

Nella **parte occidentale**, soprattutto a **Palermo**, la limitata conflittualità delle cosche comprova la tenuta dei Corleonesi.

"Cosa nostra", infatti, continua a mantenere una notevole forza sul territorio, nonostante gli enormi danni inflitti all'organizzazione dai continui arresti, dalla fine di latitanze storiche e dalle rivelazioni dei collaboratori.

L'unico focolaio di tensione si è registrato nell'area di San Giuseppe Jato-Partinico ed è riferibile allo scontro tra i gruppi capeggiati dall'ex collaboratore della giustizia Baldassare Di Maggio e dal boss Vito Vitale, in atto entrambi detenuti, interessati ad assumere la guida del "mandamento" di San Giuseppe Jato, dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto i fratelli Brusca.

Tale violenta contrapposizione (da ultimo, nel novembre 1998 l'omicidio di Vito Giambrone, affiliato alla cosca Vitale), l'omicidio (Caccamo nell'ottobre 1998) dell'ex Consigliere provinciale Domenico Geraci ed alcuni segnali minacciosi (o come tali interpretati dai destinatari) pervenuti a pubblici amministratori, esponenti di organizzazioni sindacali, imprenditori aggiudicatari di appalti pubblici, hanno suscitato un certo allarme ed alimentato gli interrogativi sulle strategie operative di "cosa nostra".

La matrice mafiosa dell'omicidio Geraci è indubbia, ma ciò non significa, di per sé, un ritorno di "cosa nostra" ai piani stragisti.

Circa l'assetto degli schieramenti all'interno di "cosa nostra palermitana", sarebbe confermata, tra i vertici della malavita mafiosa provinciale, la formazione di due correnti facenti capo, l'una, al boss latitante Bernardo Provenzano e, l'altra, ad elementi che si richiamano ai detenuti Riina, Bagarella e Vitale, questi ultimi interessati a scalzare anche i vertici della "famiglia" catanese rappresentata da Benedetto Santapaola; tuttavia non è da escludere la possibilità di un superamento dell'attuale fase con il conseguente ricompattamento delle attuali fazioni.

Si segnalano, inoltre, alcuni attentanti incendiari a escavatori di ditte aggiudicatarie di appalti pubblici, recentemente verificatisi in Provincia e verosimilmente riconducibili al tentativo della criminalità mafiosa locale di condizionare la realizzazione dei lavori.

In provincia di **Agrigento** si registra il consolidamento di “cosa nostra”, tradizionalmente collegata con le realtà mafiose palermitana e trapanese, rispetto alla “stidda” che, colpita da importanti risultati giudiziari, sembrerebbe tornata ad un ruolo marginale.

Il territorio appare diviso in tre “mandamenti”:

Agrigento, con le “famiglie” di Agrigento, Porto Empedocle, Favara, Raffadali, Santa Elisabetta e Siculiana;

Canicattì, con le “famiglie” di Canicattì, Palma di Montechiaro, Campobello, Licata, Naro e Ravanusa;

Sciacca, con le “famiglie” di Sciacca, Ribera, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Burgio ed Alessandria della Rocca.

L'operazione “Akragas”, che ha visto l'arresto di 42 soggetti per associazione mafiosa, omicidi ed altri gravi delitti, ha consentito di ricostruire l'evoluzione di “cosa nostra agrigentina” e di penetrare il muro di omertà che ha sempre contraddistinto tale organizzazione nella Provincia (anche perché la maggior parte dei collaboranti erano stiddari).

Nella provincia di **Trapani**, il radicamento di “cosa nostra palermitana”, con particolari collegamenti con il gruppo dei c.d. “corleonesi”, e la prolungata latitanza dei capi mafia costituiscono le connotazioni principali della criminalità.

In particolare l'elevatissimo grado di controllo esercitato sulla malavita trapanese dai vertici palermitani-corleonesi è espresso non solo da una sorta di fusione con il gruppo dirigenziale di “cosa nostra”, ma anche dall'intervento diretto di gruppi di fuoco palermitani inviati per sostenere i loro alleati impegnati in conflitti locali.

Altra caratteristica della criminalità locale, come si evince dalle risultanze processuali, è la spiccata capacità di infiltrazione negli apparati pubblici con specifico riferimento al sistema degli appalti.

Attualmente il territorio sarebbe diviso in due “mandamenti” facenti capo alle “famiglie” di Castelvetro (cosca Matteo Messina Denaro) e di Mazara del Vallo (cosca Agate); non è escluso, però, che la criminalità si stia riorganizzando, sfruttando forme di più accurata mimetizzazione.

Non è da sottovalutare la posizione strategica di comprensori territoriali contigui all'area palermitana, in particolare quelli di Castellammare del Golfo e di Alcamo, vicini ed accomunati sotto il profilo criminale a quello di Partinico (PA).

L'ulteriore articolazione delle cosche sul territorio provinciale è basata sulle seguenti “famiglie”: Melodia in Alcamo, Calabrò in Castellammare del Golfo e Virga nel Capoluogo.

Nell'area orientale, e segnatamente nella provincia di **Catania**, si continua a rilevare una fase precaria degli equilibri mafiosi, non solo in ragione del numero degli omicidi (il più alto in Sicilia, anche se in flessione rispetto all'anno precedente).

L'insufficiente “controllo” della “famiglia” Santapaola sulle varie componenti della criminalità locale, conseguente alla detenzione del suo capo storico ed alla “collaborazione” di alcuni suoi potenti alleati, avrebbe alimentato una situazione di fermento negli assetti locali e in “cosa nostra” dell'intera Sicilia Orientale.

In particolare è emersa l'esistenza (operazione c.d. “Orione” del 26 giugno 1998) di un progetto di destabilizzazione dei Santapaola, ispirato da esponenti di “cosa nostra palermitana” (legati al boss di Partinico Vito Vitale) con la complicità dei Cursoti catanesi guidati dal detenuto Santo

Mazzei. Peraltro giova sottolineare, al riguardo, che per il duplice omicidio di Lorenzo Vaccaro, già reggente della cosca Madonia di Caltanissetta, e Francesco Carrubba nel novembre 1998 sono stati colpiti da provvedimento restrittivo il cennato Vito Vitale ed altri 9 affiliati al gruppo Mazzei.

Tuttavia la cosca del noto Benedetto Santapaola risulta ancora prevalere nella Provincia ed estendere la sua influenza nell'intera Sicilia orientale, con interessi anche nella provincia di Enna.

Nel contesto sopra delineato, sono da ricollegare le seguenti ulteriori connotazioni della criminalità organizzata:

- il carattere discontinuo e non eclatante degli omicidi a matrice mafiosa, causati dalla contrapposizione tra il gruppo Santapaola-Ercolano-Laudani, affiancati dai Savasta, Di Mauro e Sciuto-Coscia, e lo schieramento Sciuto (Tigna)-Cappello, alleato con i Cursoti milanesi e la "famiglia" Piacenti;
- la vitalità, con proiezioni anche all'estero, della storica "famiglia" dei Ferrera (Cavadduzzo), tra le più radicate di "cosa nostra catanese";
- l'incerta collocazione del ricompattato clan Pillera, il cui capo Salvatore Pillera è stato tratto in arresto nel giugno 1998;
- il tentativo di estromettere i vertici all'interno delle cosche Cursoti milanesi e Sciuto-Tigna, così come emerso dall'inchiesta c.d. "Skorpion" (ottobre '97) e con l'agguato dell'aprile '98 in cui è rimasto ferito anche un minore innocente.
- la recrudescenza degli omicidi nel comprensorio pedemontano (c.d. "triangolo della morte") di Adrano, Paternò e Biancavilla dove si sono verificati 7 omicidi che hanno coinvolto esponenti delle locali cosche mafiose Santangelo, Gurgone-Mezzaglia ed Alleruzzo.

Peraltro la Provincia subisce gli effetti di un'alta incidenza delle manifestazioni di criminalità diffusa - anche ad opera di soggetti minorenni - che la accomuna all'area partenopea.

Il Procuratore Generale della Repubblica, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1999, ha sottolineato la gravità del coinvolgimento di minori nei settori dell'illecito, testimoniata dal numero degli ingressi in carcere di soggetti di età inferiore a 16 anni.

Nella provincia di **Siracusa** sarebbe attualmente prevalente, nonostante la detenzione del capo, la cosca Nardo di Lentini, legata al gruppo di "cosa nostra catanese" Santapaola.

Il territorio appare diviso nelle seguenti zone:

- Nord (Lentini-Carlentini-Francofonte-Augusta): con la "famiglia" Nardo;
- Capoluogo: con le cosche Urso-Bottaro e la c.d. "squadra di Santa Pangia" (collegata ai Nardo);
- Sud: con le famiglie Aparo (con referenti ad Avola e Noto) e Trigila.

L'attività svolta dalle organizzazioni criminali, prevalentemente dedite all'estorsione, all'usura ed al traffico di stupefacenti, è più marcata nella zona nord e nel Capoluogo.

In provincia, tuttavia, persiste una sostanziale stasi dei contrasti tra i gruppi Nardo-Aparo e Urso, verosimilmente ricollegabili alla necessità di incrementare lo sfruttamento estorsivo del territorio, a causa degli oneri connessi ai processi di mafia (in particolare il maxi-processo c.d. "Tauro", definito nel luglio 1998).

Nel 1998 si è registrato un cospicuo aumento (+20%) degli attentati dinamitardi e/o incendiari, soprattutto nei confronti delle categorie produttive, con una contestuale diminuzione delle estorsioni denunciate.

Nella provincia di **Messina**, che risente dell'influenza delle organizzazioni mafiose insediate nelle province limitrofe di Palermo e

Catania e della “‘ndrangheta calabrese”, a differenza dei precedenti anni, si sono registrati alcuni omicidi di chiara matrice mafiosa, riferibili ad una fase di assestamento delle cosche operanti nella Provincia.

Il panorama criminale risulta articolato in tre aree geografiche:

- fascia tirrenica - con la “famiglia” Barcellonese capeggiata da Gullotti Giuseppe e con quelle dei Bontempo Scavo e dei Conti Taguali – Batanesi - che, con particolare riferimento ai comuni di Mistretta, Tortorici e Barcellona Pozzo di Gotto, costituisce una sorta di “mandamento” di “cosa nostra” sotto la tutela del confinante “mandamento” palermitano di Ganci;
- fascia ionica, con i ricchi centri turistici di Taormina e Giardini Naxos nei cui confronti le organizzazioni criminali della vicina Catania nutrono particolari interessi;
- Messina città, punto di confluenza che risente della criminalità dislocata sulla fascia jonica e della “‘ndrangheta calabrese”.

Va ricordata la vicenda sottesa all'omicidio di Matteo Bottari (gennaio 1998), docente della facoltà di Medicina dell'Università di Messina; le indagini immediatamente condotte hanno portato all'arresto di Giuseppe Longo, professore universitario, per associazione di tipo mafioso e concorso nell'omicidio ed hanno riproposto il problema dell'attenzione riservata dalle organizzazioni criminali ai corposi interessi economici che si muovono all'interno dall'ateneo messinese ed in generale alle opere pubbliche di rilevante entità.

L'area sud-orientale, e segnatamente le province di **Caltanissetta** e **Ragusa**, è caratterizzata dalla presenza della “stidda”, che, mentre nella prima sembrerebbe collaborare con “cosa nostra”, nella provincia iblea è coinvolta in scontri con sodalizi emergenti.

La maggiore aggregazione criminale nella provincia di Ragusa è rappresentata dalla cosca Dominante, collegata agli stiddari di Gela, che

appare interessata ai mercati ortofrutticoli e dei fiori (Vittoria e Scicli in particolare), alle estorsioni, al gioco d'azzardo, all'usura ed al riciclaggio di denaro.

L'assetto attuale della cosca è il risultato di un processo di aggiornamento degli organigrammi del vecchio clan Dominante-Carbonaro (già gravitante nell'orbita della "stidda"), conseguente all'arresto ed alla successiva collaborazione con la giustizia dei fratelli Carbonaro (1994).

La cosca, formata solamente dalla "famiglia" Dominante a seguito dei numerosi cambiamenti causati dall'azione delle Forze dell'ordine e dalla confluenza di essa nel clan Ferreri di Comiso, è rappresentata da Francesco Sacco e Stefano Di Natale (ristretti in istituto penitenziario).

La leadership del gruppo Dominante nell'area vittoriese è stata più volte insidiata negli ultimi anni, dando luogo a cruenti conflitti.

Nel 1996, ed in parte del '97, si era assistito allo scontro della suddetta cosca, rappresentata da uno dei sodalizi componenti, Cascino-Inghilterra, contro un nuovo sodalizio, quello dei Nigito, legato alla cosca Russo di Niscemi (CL).

Sul finire del 1997 sono iniziate le ostilità tra la storica cosca dei Dominante ed il nuovo clan emergente D'Agosta-Noto, subentrato ai Nigito.

Nel corso di specifiche indagini sono stati tratti in arresto numerosi esponenti, anche di vertice, delle cosche Dominante e D'Agosta, con l'esecuzione di provvedimenti custodiali, per associazione di tipo mafioso, omicidi ed estorsioni, nonché con il sequestro di due arsenali di armi tipo guerra.

In particolare il territorio di Vittoria è, nell'ambito della provincia iblea, l'area maggiormente interessata dal controllo estorsivo di tipo mafioso e dove le operazioni di polizia svolte nel corso del 1998 hanno dimostrato l'operatività dei gruppi criminali più pericolosi.

Da ultimo, si è registrato l'efferato agguato perpetrato in Vittoria il 2 gennaio 1999, nel corso del quale sono rimaste uccise cinque persone (tre ritenute affiliate al sodalizio Dominante e due, incensurate, estranee alla vicenda).

Le immediate indagini (che hanno evidenziato l'esistenza di conflitti interni alla predetta cosca, legati alla spartizione dei proventi illeciti ed alla lotta per il predominio nella consorterìa) hanno consentito, a conclusione di una prima fase dell'inchiesta, l'esecuzione di 17 fermi poiché indiziati di delitto per associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, usura, violazioni della normativa sulle armi e, per quattro soggetti, strage. Tra i destinatari, figurano componenti della "famiglia" Piscopo di Vittoria.

Da indagini parallelamente avviate a Gela (CL) e culminate nell'esecuzione di 10 provvedimenti restrittivi a carico di affiliati alla locale famiglia mafiosa, capeggiata dai fratelli Emmanuello, sono emersi diretti coinvolgimenti di quest'ultima nella strage di Vittoria, eseguita da esponenti del sodalizio gelese su mandato dei Piscopo.

Nel prosieguo delle indagini, sono stati arrestati due latitanti (un membro della "famiglia" Piscopo ed il capo indiscusso della cosca Emmanuello), ritenuti i mandanti della strage.

Nella provincia di **Caltanissetta** operano le cosche Ianni-Cavallo e Madonia, aderenti rispettivamente alle organizzazioni "stidda" e "cosa nostra"; esse, dopo le guerre di mafia che in passato hanno causato numerosi fatti di sangue, sembrano avere adottato una gestione comune dell'attività estorsiva.

Recenti indagini hanno permesso di rilevare la presenza, anche a Mazzarino, di un gruppo riconducibile all'organizzazione mafiosa della "stidda" facente capo ai noti Sanfilippo, in parziale contrapposizione alle famiglie di "cosa nostra" Varsalona-Bonaffini operanti nello stesso territorio.

Il controllo criminale della città di Gela, la cui dislocazione strategica nel Mediterraneo ne fa un importante punto di raccordo delle attività criminose a livello nazionale ed internazionale, è alla base della persistenza e del consolidamento complessivo del fenomeno "stidda".

La provincia di **Enna** è l'unica ad evidenziare una mafia dalle connotazioni tradizionali ancora vive, circoscritta ad attività meramente territoriali (controllo dei mercati ortofrutticoli, estorsioni, usura, ecc.), ed una delittuosità di tipo violento particolarmente contenuta; tali peculiarità, che comportano un elevato controllo criminale del territorio, ne hanno fatto rifugio o meta di incontri di latitanti ed una sede, già privilegiata, di "summit" mafiosi.

Va segnalato l'omicidio di Saverio Sessa, inserito nel clan mafioso Raspa-Cetone aderente alla c.d. "stidda" di Barrafranca-Pietraperzia, già in contrasto con "cosa nostra".

Non è escluso che la vittima, rientrata a Barrafranca, dopo aver scontato periodo di carcerazione in Germania e in Italia, possa essere stata uccisa in via "preventiva", onde evitare la riorganizzazione della cosca degli stiddari.

Quanto all'azione di contrasto, nel 1998 sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria 83 associazioni di tipo mafioso e denunciati 1.449 affiliati.

Si segnala, altresì, la sentenza emessa dall'Autorità Giudiziaria di Firenze in relazione agli attentanti di Roma, Firenze, Milano e Formello (Roma), per i quali sono stati accertati la matrice unitaria ed il collegamento con le stragi di Capaci e Via D'Amelio, con la condanna all'ergastolo di 14 esponenti di spicco di "cosa nostra" e complessivi 131 anni di reclusione per altri 10 imputati.

Tra i risultati positivi vanno menzionate le operazioni "Trash", "Orione" ed "Oriente" nei confronti delle principali famiglie legate a "cosa nostra" nel palermitano; nel trapanese quella denominata "Quattro Canti" contro le cosche Calabrò e Melodia; nel catanese le operazioni denominate "Big Fish" e "Titanic", nei confronti della cosca Cappello, "ACI" nei confronti della cosca Sciuto-Coscia, "Orione" nei confronti di affiliati alla cosca Laudani e l'operazione "La Caciara" contro la cosca Cursoti Milanesi; nel siracusano quella denominata "Thos" nei confronti della cosca Nardo-Santapaola; nel messinese l'operazione "Mangialupi Ter" nei confronti dell'omonima famiglia mafiosa; nella provincia di Ragusa le operazioni "Scacco Matto" e "Mammasantissima" contro le cosche Dominante e D'Agosta.

Nel 1998 sono stati catturati (in Italia ed all'estero) **79** pericolosi **latitanti di mafia**, nonché (in Sicilia) **6** pericolosi ricercati per gravi delitti.

Tra i latitanti di mafia sono da segnalare:

- Pino Cammarata, Giuseppe Guastella, Mariano Tullio Troia, Vito Vitale e Diego Burzotta, inseriti nel Programma Speciale di ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità;
- Vincenzo Cammarata, Giuseppe dell'Asta, Nunziato Mazzù, Salvatore Morreale, Ignazio Ambla, Alfonso Caruana, Gerlando Caruana, Enrico Di Grusa, Vito Di Mario, Giuseppe Gambacorta, Salvatore Graziano, Giuseppe Guglielmino e Stefano Patricola, tutti inseriti nell'opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1998 le Autorità Giudiziarie della Regione hanno emesso, ai sensi della normativa antimafia, provvedimenti di sequestro per **218** beni (dati provvisori), per un valore di oltre 6,5 miliardi di lire (stime effettuate da organi non tecnici e comunque non riferite alla totalità dei beni). In particolare, alcuni di questi provvedimenti hanno riguardato le cosche mafiose Brancaccio, Burgio, Di Ganci, nella Sicilia occidentale, e Santapaola e Laudani, nella Sicilia orientale.

Al di fuori dell'Isola, poi, Autorità Giudiziarie di altre regioni hanno sequestrato **6** beni a persone legate ad organizzazioni mafiose.

Sono stati emessi dagli organi giudiziari siciliani provvedimenti di **confisca** per **439** beni (dati provvisori), per un valore di circa 15 miliardi di lire (stime effettuate da organi non tecnici e comunque non riferite alla totalità dei beni).

Alcuni di questi provvedimenti hanno colpito famiglie mafiose, tra cui principalmente Brancaccio, San Giuseppe Jato, Corleonesi, Grassonelli, Agate e Minore nella Sicilia occidentale, Santapaola, Cursoti e Puntina nella Sicilia orientale.

Sul versante della **misure di prevenzione personali** sono state inoltrate all'Autorità Giudiziaria 1.610 proposte di sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza, mentre 948 sono i provvedimenti adottati nello stesso periodo.

In relazione al fenomeno **droga**, sono stati sequestrati circa kg. 2.116 di sostanze stupefacenti e deferite all'Autorità Giudiziaria 2.369 persone.

Infine, sono stati sciolti, ai sensi della legge 221/1991, i **consigli comunali** di Pollina (PA) e Lascari (PA); sono stati, inoltre, disposti **accessi ispettivi** nei comuni di Caccamo (PA), Villabate (PA) e Campofranco (CL).



Sardegna

SARDEGNA

L'andamento della delittuosità nella regione Sardegna, per il 1998, si è rilevato sostanzialmente stabile (+0,26%) confermando il trend dell'anno precedente; sono risultate, peraltro, in diminuzione fattispecie di reato quali gli omicidi volontari, i furti e le truffe.

Nella Regione permane la diversa caratterizzazione della realtà criminale secondo zone geografiche delineate: una, centrata principalmente nella provincia di Nuoro, legata alle tradizionali fenomenologie dei sequestri di persona, degli abigeati, dei fatti di sangue inseriti nel contesto di antiche faide familiari, degli attentati dinamitardi ed incendiari; un'altra, che interessa la provincia di Cagliari e in parte quella di Sassari, dalle caratteristiche più moderne, in fase di evoluzione, il cui aspetto di maggior interesse è rappresentato dall'attenzione per il settore degli stupefacenti e per forme di criminalità tipiche di contesti urbani.

Tra gli eventi criminosi di rilievo che hanno segnato il 1998, vanno menzionati due tentati sequestri di persona: quello di Maria Rita Scanu a S. Teodoro (NU) il 16 settembre '98, e quello di Mario ed Alessandro Mura ad Olbia (SS), il successivo 31 ottobre.

Tali episodi hanno rinnovato l'emergenza che aveva caratterizzato, con il sequestro di Silvia Melis, il 1997.

Un fenomeno che ha assunto connotazioni affatto peculiari è quello degli episodi intimidatori contro amministratori e strutture di amministrazioni locali, condotti mediante attentati dinamitardi ed incendiari, ovvero con esplosione di colpi di arma da fuoco.

Nuoro risulta essere la provincia maggiormente interessata, con 80 casi nel corso dell'anno. Il maggior numero di episodi si riscontra ad